

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

CATANIA Tremonti non si è inventato nulla. L'aeroporto «a quattro piste» che farà decollare il Mezzogiorno è qui, tra Sigonella e Fontanarossa, tra l'Etna e Playa. Se manchi di fantasia non puoi vederlo. Ma immagina la Piana di Catania senza agrumeti e i charter che atterrano lì dove adesso ci sono gli aranci. E immagina i turisti che sciamano verso la spiaggia dove ancora non c'è scritto «vendesi». E immagina cosa diventerebbe questa terra con un aeroporto a quattro piste che sorgerebbe lì dove di aeroporti ce ne sono già due e uno lo stanno perfino ammodernando spendendoci sopra 170 milioni di euro.

Diavolo di un Tremonti! Vieni in Sicilia e scopri che la sua ricetta per il Sud non era sua, ma della destra catanese che coltiva da tempo quel sogno aereo di sviluppo per far dimenticare l'emigrazione che cresce, le fabbriche che chiudono, i servizi che mancano, la fascia di povertà che aumenta. Uno scippo. L'asse del nord che si appropria di progetti coltivati da due che non possono dirsi due catanesi qualunque. Da Nello Musumeci e Raffaele Lombardo, rispettivamente ex presidente e presidente in carica di una delle ultime Province presidiate dal Polo nel Sud. Diversissimi - il primo di An, il secondo Udc in fase di disimpegno - i due Cdl sono accomunati da un sogno: l'aeroporto internazionale a pochi chilometri da Catania. «Si tratta di pensarci subito per averlo di qui a nove anni...», spiega Lombardo che, dopo il sogno, immagina - oltre alle case da gioco targate Micciché - un grande parco per divertimenti dalle parti di Fiumefreddo, proprio nell'area che la Fininvest voleva trasformare in una siccata Disneyland tra Taormina e l'Etna.

Accomunati dal futuro Musumeci e Lombardo devono fare in conti con uno scomodo presente, piazzato come un macigno lungo il corso dei loro sogni. Tra due settimane Catania sceglierà il suo sindaco. E, all'indomani della botte delle regionali, Berlusconi si aggrappa alla Sicilia per tentare una difficile resistenza. Se l'azzurro Umberto Scapagnini dovesse respingere gli attacchi di Enzo Bianco il Cavaliere dimostrerebbe ai ritrosi alleati che la sua leadership non è in fase calante. Anche per questo - convinto che mettendoci la faccia non ripeterà la figuraccia delle regionali - tra qualche giorno il premier volerà a Catania. Non sarà il viaggio trionfale del 2000, quando

la nave azzurra gettò l'ancora nel porto etneo e il Cavaliere accompagnò simbolicamente il suo medico personale alla conquista di Palazzo degli Elefanti. «Anche qui sta la differenza tra noi e il centrodestra - ironizza Piero Fassino - nessuno potrà mai dire che io ho messo in lista il mio dottore». Scapagnini 56%, Mario Libertini - candidato del centrosinistra - 41%, così alle scorse comunali. Un distacco netto a favore della destra che anticipava il 61 a O isolano del 2001.

Il viaggio a Catania di Berlusconi, però, non avrà lo stesso segno della marcia trionfale di cinque anni fa. Bianco, che nel 2000 aveva lasciato la carica di sindaco per il Viminale, è sceso nuovamente in campo richiamato dall'appello di 38.000 catanesi. I sondaggi lo danno in netto vantaggio, ma lui rimane cauto. Respira le previsioni di voto come fosse boccate d'ossigeno, è ottimista, ma non si lascia tentare dall'entusiasmo. Ha schierato le truppe del centrosinistra con largo anticipo e si avvale di un consenso diffuso che Scapagnini nemmeno si sogna. Però si rende conto della forza d'urto di un centrodestra abituato a manovrare ogni leva del sistema per recuperare il ritardo.

Sette candidati sindaci. Sarebbero stati di più senza l'intervento diretto di Palazzo Chigi che ha convinto alcuni papabili a farsi da parte. Angelo Attagui, uno di quelli che non aveva cambiato parere, ha denunciato ai carabinieri quattro copertoni della macchina tagliati «presumibilmente con un coltello» e i manifesti elettorali sfregiati come avvertimenti. Scapagnini, da parte sua, le sta tentando tutte. Due giorni fa gli oltre 1000 dipendenti di «Catania multiservizi» - società partecipata dal Comune (1.800.000 euro di utile netto nel 2003, 630.000 euro di perdita previsti nel 2005, dovrà la nomina del nuovo Cda voluta dal

L'ex ministro può diventare sindaco ma il Polo le prova tutte. Dai pranzi elettorali ai dipendenti della municipale (chi paga?) al sostegno del premier

Freddo il presidente della Provincia Lombardo. Schiera 4 liste con il suo Movimento per l'Autonomia e spera in un 10% per giocare in proprio

Berlusconi al capezzale del suo medico

Il premier vola a Catania dal sindaco Scapagnini, in difficoltà nella sfida con Bianco



Enzo Bianco e Umberto Scapagnini



sindaco) - sono stati prececati per partecipare a un pranzo elettorale in un grande albergo della città. Duecento si sono presentati all'appuntamento, gli altri hanno disertato abbandonando al loro destino l'amministratore delegato, Scapagnini e una marea di antipasti, maccheroni, cannoli e altre prelibatezze. «Chi ha pagato?», chiedono i consiglieri comunali dell'Unione, presentatisi senza invito all'appuntamento. «Ci hanno risposto che pagava Multiservizi - riferiscono Condorelli, Giacalone, Montemagno e altri - Poco dopo hanno corretto il tiro e ci hanno spiegato che pagherà un privato, con un assegno». Una versione che non convince. «Faremo chiazza?», dicono - Non vorremmo che una società

economicamente sofferente come Multiservizi debba fare i conti anche con pranzi e cene elettorali.

«Chi paga?», da anni l'amministrazione comunale è perseguitata da questa domanda. E le solite maledingue raccontano delle edicole di Piazza Duomo e Piazza Università che non forniscono più le mazzette dei giornali al Comune. E dei bar che non portano più in Municipio caffè, arancini, latte di mandorla, granite e cornetti perché poi nessuno paga. Maldicenze, naturalmente. Scapagnini ha organizzato per oggi, Primo maggio, una festa di primavera con Bennato, Meneguzzi e Marcella Bella. Soldi di mamma Rai e sponsorizzazione del Comune e della Regione siciliana a quindici gior-

urbano per curare il caos del traffico cittadino.

«Scapagnini tace in modo clamoroso il fatto che molte delle cose di cui si vanta si riferiscono a opere progettate, finanziate e a volte perfino appaltate dalla mia amministrazione», replica Bianco. La pavimentazione di piazza Duomo e di una parte della via Etna? «Era stata progettata dalla mia giunta, ma non finanziata e appaltata perché la mia idea era quella di mettere un tram che potesse percorrere la strada chiudendola totalmente al percorso privato. Volevo fare un lavoro completo, una volta sola». Il capogruppo Ds alla Provincia, Pippo Pignataro, invece, punta il dito sulle «procedure d'appalto per centinaia di miliardi di vecchie lire portate avanti senza dare alcuna informazione al Consiglio comunale». Questo è il clima che si respira a Catania, due settimane prima del voto. Con 31 liste (14 appoggiano Scapagnini e 12 Bianco) e più di 1300 candidati consiglieri. Come finirà? Per le strade della città circola la convinzione che Enzo Bianco la spunterà con un consistente margine di voti. E che il Polo, grazie al voto disgiunto, manterrà la maggioranza in Consiglio comunale. «Io chiedo a tutti che si voti per me e per le liste che mi appoggiano - spiega Bianco - Se mi vogliono sindaco mi devono mettere in condizione di lavorare al meglio». Nel centrodestra, tra l'altro, ognuno va per conto proprio. Scapagnini è stato messo in discussione fino all'ultimo e c'è voluto un intervento diretto di Berlusconi per superare le resistenze di Fini. Il leader di An puntava su Nello Musumeci. La via d'uscita? Scapagnini candidato sindaco e Musumeci candidato vice sindaco. «Sono chiamato a ricoprire un ruolo che non mi sta assolutamente bene, ma la politica è anche questa - spiega l'ex presidente della Provincia, intervistato da un'

emittente locale - Ero convinto che questa città potesse offrire una classe dirigente di grandissimo livello». Il berlusconismo è finito? «Credo proprio di sì - risponde il co-sindaco del medico personale del Cavaliere - Adesso il centrodestra deve essere capace di andare avanti da solo».

Anche Lombardo si mostra freddo, anzi gelido. E non solo nei confronti dell'Udc e di Follini. Ha schierato 4 liste collegate al suo Movimento per l'autonomia: 170 candidati per il Comune e 170 per le circoscrizioni. «Da mesi ho detto che sarei stato comunque al fianco di Scapagnini se fosse stato candidato, ma senza entusiasmo - spiega - Ho sempre pensato

che sebbene fosse un buon direttore d'orchestra qualche nota stonata intorno a lui si registra. Oggi si avvale della collaborazione di Musumeci e non credo che in extremis si potesse trovare una soluzione migliore». Lombardo punta a mettere in campo una forza d'urto che superi il 10% e giochi in proprio. Una prova di forza anche nei confronti del gruppo dirigente nazionale dell'Udc, partito nel quale Lombardo non ricopre più alcun incarico. Una realtà da gettare sul piatto delle alleanze politiche catanesi (anche nell'eventualità che Bianco vinca ma non raggiunga la maggioranza in Consiglio?), con un occhio rivolto alle prossime politiche e alle prossime regionali, al centrodestra, ma anche al centrosinistra. «Ai partiti nazionali abbiamo pagato un tributo troppo alto - spiega - È giunto il tempo di puntare sull'autonomia perché il disinteresse per il Mezzogiorno è una costante di tutti gli schieramenti». Ex dc legato a Calogero Mannino, punta su una forza «meridionale» che si federi con altre formazioni politiche sulla base di un «patto». Ieri, Lombardo, ha riunito al PalaCatania migliaia di persone. Invitato a sorpresa anche l'ex Udeur Cirino Pomicino.

«Tutta tattica, solo reclutamento elettorale, solo ricerca del consenso utilizzando lo strapotere messo a frutto in Sicilia con metodi clientelari - commenta Giovanni Burtone, ex Dc vicino a Rino Nicolosi e oggi deputato catanese della Margherita - Dov'ero quando il governo centrale rimuoveva la questione meridionale? La protesta meridionalista non potrà trovare sponde in loro, ma nel centrosinistra che pone al centro il Sud. La Sicilia ha bisogno di integrarsi con l'Italia e con i resto dell'Europa e non può farlo se non in un rapporto di rispetto reciproco con i partiti nazionali».

Parla la capolista dei Ds: «La mia battaglia in Comune, la Sicilia è la vera frontiera»

Finocchiaro: «Sarà un nuovo inizio possiamo ripartire da Catania»

DALL'INVIATO

CATANIA Capolista dei Ds per il Consiglio comunale. «Sono emozionata - dice Anna Finocchiaro - malgrado le tante campagne elettorali già fatte e nonostante i diciotto anni trascorsi in Parlamento». L'altro ieri parlava alla folla che riempiva Piazza Università con voce rotta da una commozione evidente. Da anni il popolo della sinistra non riempiva quel luogo simbolo della storia difficile della sinistra catanese. Accanto a Anna, Piero Fassino e Enzo Bianco, sotto il palco tanta gente e tante bandiere. «Avverto che il varco è qui, in queste elezioni, in questo momento, in questo luogo, in questa città, in questa fase della storia della Sicilia e di quello che la Sicilia rappresenta», spiega. Terra che la destra considera sua quella siciliana, malgrado città importanti siano state governate per anni da quella che malgrado tutto considerano «l'opposizione». Quei governi comunali sono stati visti come «parentesi», a maggior ragione dopo quel 61 a O del 2001. Parlamentare, ministro, dirigente nazionale dei Ds, Anna Finocchiaro torna a scommettersi nella sua Catania. «E' stata una scelta d'impeto - spiega - Irraggiungibile secondo i canoni tradizionali. Io invece la voglio fare, voglio fare il consigliere comunale, voglio assecondare questo nuovo inizio perché sono convinta che possiamo vincere e se vinciamo qua...».

Ecco, se il centrosinistra torna a governare Catania «sarebbe come quando si fa un buco piccolino in un cristallo, poi comincia a crepare tutto». Quello che Finocchiaro vuole rompere è un sistema di potere che soffoca quest'isola e che, dal 2001 in poi, ha mostrato crepe evidenti. Basti pensare alle amministrative degli anni scorsi. «Si può sbriciolare...», dice. E le parole che usa sono forti perché qui non c'è una destra moderna, moderata, normale. Perché da qui prende forza quel potere «retrovo» che governa l'Italia dal 2001. Anna Finocchiaro come Enzo Bianco: il ritorno politico in una città dalla quale politica-



Anna Finocchiaro Foto di Ciro Fusco/Ansa

mente si erano distaccati. Non perché l'una e l'altro non abbiano mantenuto a Catania il centro dei loro affetti e uno dei luoghi più importanti del loro «lavoro politico». Ma perché gli incarichi nazionali hanno succhiato buona parte delle loro energie e del loro tempo.

Bianco si ricandida per fare il sindaco, Finocchiaro si ricandida per uno scranno in consiglio comunale. «Anche la scelta fatta da Enzo è quella di una classe dirigente che ha deciso di scommettersi in questo momento, in questa fase, in questo varco - riflette Anna - e questo anche tenendo conto dei costi personali e politici che comporta la nostra decisione». Scendere in campo perché «è la Sicilia oggi la vera frontiera. Credo al progetto della Federazione dell'Ulivo e mi sembrava opportuno non lasciare solo Enzo e mi sembrava giusto che il mio partito mostrasse il massimo del suo impegno». Il comizio dopo tanti anni? Anna ricorda Enrico Berlinguer, la gente e i compagni che arrivava-

no in pullman da tante province della Sicilia, dai comuni sperduti dei Nebrodi, da Maletto, Scicli, Avola, Enna, Caltanissetta. Lei, come tanti di una generazione che proveniva da altre storie culturali e sociali, da una borghesia che aveva riferimenti politici persino opposti e che si ritrovava in piazza. Tra i braccianti che avevano occupato le terre incolte, tra chi aveva vissuto gli anni della polizia di Scelba, tra gli edili e gli operai che migravano verso Catania richiamati dalle grandi imprese di costruzione e dalle fabbriche. «Un comizio in piazza Università è il segno che abbiamo tirato fuori la testa e che torniamo a sentirci forti», spiega. Dopo quei decenni d'opposizione anche a Catania la sinistra si è fatta governo. E ha cercato di far rivivere un'idea diversa di Mezzogiorno, perché è giusto costruire il proprio futuro senza attendere che lo facciano gli altri. Quello di Micciché è un altro trucco. Gli hanno dato un ministero senza portafoglio - commenta - E tutti fingono di dimenticare che Micciché è stato per 4 anni vice ministro dell'economia con delega per il Sud. Adesso Micciché ripropone le case da gioco. Ma li pensate i Casinò in terra di mafia, di usura e di racket? E' come mettersi in casa la lavatrice per il denaro sporco, rafforzerebbe solo le organizzazioni criminali e speculerebbe solo sulla disperazione della gente».

La Sicilia che immagina Anna Finocchiaro è altro, è «un'enorme piattaforma logistica dell'Europa che può intercettare gli investimenti e i nuovi mercati che giungono dall'Oriente. Una miniera che va coltivata». Legalità e sviluppo, quindi. Anzi, senza legalità non può esserci sviluppo. Lei, impegnata per anni sui temi della giustizia, guarda alla società siciliana con occhi di speranza. «Servono politiche pubbliche di legalità - dice - patiti con le imprese che premono chi osserva le regole con incentivi fiscali e corsie privilegiate per l'accesso ai contratti con la pubblica amministrazione. Solo una pubblica amministrazione imparziale, autorevole e competente è presidio di legalità».

n. a.



Fuori programma cantiere per il futuro

VENERDI 6 MAGGIO
ANGELICUM
UNIVERSITY PRESS
LARGO ANGELICUM 1

Ore 15,30
Presentazione del Cantiere

Presiede
Lidia Ravera
Introduce
Anna Pizzo

Comunicazioni sui lavori della precedente assemblea

Pace
Don Albino Bizzotto
Migranti
Filippo Miraglia
Beni comuni
Riccardo Petrella
Lavoro e diritti
Paolo Nerozzi

Ore 16,30
Comunicazioni

Welfare
Paolo Leon
Antonella Picchio
Massimo Rossi
Beppe Caccia

Informazione
Roberto Di Giovan Paolo
Roberto Savio

Ore 18,00
Intervento di
ROMANO PRODI

SABATO 7 MAGGIO
FACOLTÀ
DI ARCHITETTURA ROMA 3
VIA ALDO MANUZIO 72

Ore 10,30
Gruppi di Lavoro

Welfare

Coordinano
Betty Leone
Roberto Pizzuti
Paolo Leonardi

Welfare municipale

Coordinano
Carlo Podda
Andrea Morniroli

Il sistema dell'informazione nell'epoca di Berlusconi e Murdoch

Coordinano
Sergio Bellucci
Arturo Di Corinto

La nuova informazione dal basso

Coordinano
Jason Nardi
Giancarlo "Ambrogio" Vitali
Pierluigi Sullo

SABATO POMERIGGIO
TEATRO
TENDA TESTACCIO
VIA GALVANI

Ore 15,30
Dibattito

Riformare l'informazione pubblica è possibile. L'informazione libera in Europa a partire dall'esperienza spagnola

Coordina

Paolo Beni
Relazione
A. Garcia Castillejo

Intervengono
Luciana Castellina
Giulietto Chiesa
Roberto Natale
Vincenzo Vita
Franco "Bifo" Berardi
Paolo Serventi Longhi
Pietro Spataro
Gabriele Polo
Piero Sansonetti

SABATO SERA
TEATRO
TENDA TESTACCIO
VIA GALVANI

Ore 20,00 Spettacolo

Le riviste promotori
aprile
Carta
Alternative
Quaderni Labour
Ecoradio
Nuova Ecologia

Hanno finora aderito

Adista
Avenimenti
Famiano Crucianelli
Ferdinando D'Aniello
Luca De Fraia
Sandro Del Fattore
Loredana De Petris
Fabrizio Fabbri
Fulvio Fammoni
Francesco Ferrante
Sergio Ferrari
Pietro Follena
Marco Fratoddi
Aldo Garzia
Alessandro Genovesi
Michele Gianni
Antonio Giannini
Franco Giordano
Sergio Giordano
Carlo Ghezzi
Maurizio Gubbiotti
Domenico Iervolino
Peter W. Kruger
Giulio Marcon
Luca Marcora
Francesco Martone
Elisa Marincola
Sandro Morelli
Fabio Mussi
Antonio Onorati
Francesco Pardi
Achille Passoni
Alfonso Pecoraro Scario
Gianni Rinaldini
Marco Romani
Massimo Serafini
Nicola Tranfaglia
Antonio Tricarico
Riccardo Troisi

Partecipano tra gli altri
Fabio Alberti
Stefano Anastasia
Gianfranco Benzi
Giovanni Berlinguer